

lo sport in tv

- 07,00 Tennis, Australian Open **Tele+**
- 14,30 Calcio, Crotone-Teramo **RaiSportSat**
- 17,55 Calcio, Bari-Lazio **Rai2**
- 18,00 Calcio, Sochaux-Monaco **CalcioStream**
- 19,55 Basket, Atene-Montepaschi **SI Tele+**
- 20,55 Calcio, Juventus-Perugia **Rai2**
- 21,45 Volley, Modena-Edermisport **Eregli Tele+**
- 22,30 Rally, Raid Dakar **Eurosport**
- 01,00 Tennis, Australian Open **Eurosport**
- 01,15 Vela, Louis Vuitton Cup (finali) **Rai2**



Coppa Italia, il Chievo 2 è uguale all'altro. Bloccato il Milan stellare

Andata dei quarti di finale a San Siro, Del Neri sceglie il turnover e i veneti fermano i rossoneri (0-0)

MILANO Altro esame superato per il Chievo. A S.Siro il caso-Marazzina rimane fuori, dentro invece va in scena il solito gioco rapido e divertente degli "asini volanti". E così il Milan capofila di campionato e Champions impatta sullo 0-0 la brigata di Del Neri per questo primo quarto di finale di Coppa Italia. Ancelotti parte affidandosi all'estro di Leonardo per invitare la coppia d'attacco Tomasson-Inzaghi (nella foto), mentre a centrocampo Dalla Bona e Brocchi proteggono Redondo. Dall'altra parte Del Neri sceglie un turn over altrettanto deciso. Difesa rifatta per 3/4, centrocampo con Andersson e Nalis centrali, insomma gente fresca. L'inizio milanista è da buon padrone di casa: possesso palla ma senza

far male. Così il Chievo prende le misure e si fa sotto. Al 12' ci prova Della Morte con un sinistro a giro: palla di poco fuori. Un minuto più tardi Lazetic fa ancora meglio: palo pieno. Non finiscono quelli di Del Neri. Al 15' Pellissier, in area, gira sopra la traversa. Ci prova Dalla Bona a scuotere i rossoneri al 21': al limite stoppa di petto e di destro sfiora il palo alla sinistra di Ambrosio. Ma la linea difensiva veronese tiene bene Tomasson e Inzaghi, e a metà campo c'è un Brocchi molto impreciso, che innescava a ripetizione le ripartenze di Lazetic e Andersson. L'ultima azione del tempo è del Chievo. Della Morte crea scompiglio a sinistra e guadagna la punizione, palla in area e Beghetto di sinistro va a rimpallare su Costacurta. Ancora Chievo nella ripre-

sa. Perché il Milan non riesce ad uscire dal guscio. Al 58' Del Neri deve cambiare Lazetic, per una botta. Dentro Cossato, il castiglione, che si adatta anche a laterale di centrocampo. E proprio Cossato chiama gli applausi per Abbiati, che devia sopra la traversa un colpo di testa a colpo sicuro. E sul corner seguente ancora il numero 18 milanista, stavolta su zuccata di Nalis. Sale di tono Rui Costa, che è subentrato a Leonardo. E prova a prendere per mano i suoi. Al 70' la verticalizzazione del portoghese si trasforma in una palla matta, poi Mensah anticipa Inzaghi. Nei minuti finali i veneti vanno giù di gambe, ma il fortino non cade. Oggi in campo Lazio-Bari e Juventus-Perugia, domani completerà il quadro Vicenza-Roma.

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

lo sport

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

Storia di Cristina, guardalinee per caso

La Cini, unica donna nel calcio professionista: «Dall'atletica al pallone, amo lo sport»

Edoardo Novella

ROMA Non sono più una novità le donne arbitro nei campi di calcio. Le vediamo dall'interregionale fino alle serie B, a sgambettare con bandierina o fischietto, in mezzo ai polpacci più ruvidi dei giocatori. Lei è Cristina Cini, la prima - e finora unica - donna assistente di linea professionista. Durante la settimana dipinge stampe ad acquerello per una ditta toscana; poi, per tre pomeriggi, l'allenamento. E domenica la partita. Ha esordito a settembre in Triestina-Venezia, aiutando Dattilo. E nel calcio c'è finita quasi per caso... «Io vengo dall'atletica, ho gareggiato per molti anni. Poi ho smesso, ma la nostalgia per lo sport era dura da sopportare...». **Ma addirittura passare al calcio, un bel salto...**

«Già, pensare che io a mala pena seguivo la Nazionale. Poi ho saputo che c'era un concorso per arbitri aperto alle donne. Ne ho parlato con una mia amica, e ci siamo dette "perché no?". È cominciata così. Poi è venuta la passione per il regolamento, e il resto».

Fino all'esordio in serie Triestina-Venezia lo scorso ottobre era finita su tutte le copertine... Poi cos'è successo?

«È successo che ho fatto quello che dovevo fare: altre 8 partite, tutte in B. Credo di essermela cavata, dopotutto».

Un percorso strano: lei ha deciso di diventare segnalinee e non arbitro centrale. Perché?

«Dopo il corso si diventa arbitro, ma a un certo punto della carriera si può scegliere se continuare o diventare assistente. Io sono arrivata ad arbitrare fino a livello regionale. Avevo già 25 anni, e allora ho voluto prova-

re a fare l'assistente. M'è piaciuto subito, e riuscivo anche bene. Chissà, forse perché correre lungo la laterale assomiglia a stare in una corsia d'atletica...».

E a scappare dal campo anche voi donne certe volte dovete essere rapide. A dicembre, a Genova, un'arbitro donna è stata presa in testa con una bandierina...

«Lo so, e non è la prima volta, non sarà l'ultima. Il problema è che la violenza c'è sempre stata, anche se con lo sport non dovrebbe aver nulla a che fare».

Lei ha appena finito l'allenamento: le costa fatica e tempo. Quando accadono episodi come quello, le viene mai in testa di lasciar perdere?

«I sacrifici li metto in conto. Noi diamo il nostro contributo tutte le domeniche, il nostro compito è anda-

re in campo, fermarsi non credo risolvibile. E comunque adesso non me la sento di scendere da questo treno. Sarà che dopo 12 anni di carriera ho coronato il sogno di arrivare al professionismo... è ancora troppo bello».

Ma sulle donne ad arbitrare gli uomini c'è chi ha ancora molti dubbi...

«Io faccio l'assistente, e problemi del genere non ne ho mai avuti. I giocatori vengono a protestare anche da me, come verso un assistente uomo, ma tutto si limita a questo, senza eccessi. Se poi le donne siano "adatte" non lo so, non mi sembra una gran questione... conosco tantissime ragazze, brave e preparate. Anzi, mi auguro che presto anche loro possano arrivare dove sono arrivata io».

E siete molte?

«Sicuramente adesso le donne sui campi non sono più un'eccezione. Le troviamo in interregionale, in



Can D. 13 arbitri donna, 22 assistenti donne. Le strade si aprono, anche se sono in salita. È dal '91 che abbiamo accesso alla categoria, e in 12 anni solo io sono arrivata nel professionismo... non un granché, anche se la gavetta serve».

Si sente pronta per il grande salto in serie A?

«Per ora sto bene dove sono. Insomma... (e ride), quando ci sarà... L'importante è far bene adesso in modo da essere pronta quando verrò chiamata al prossimo traguardo. Tengo i piedi per terra».

Gli arbitri si stanno trasformando in star anche loro: Collina, Moreno... anche gli assistenti verranno tirati in questo circo-spettacolo?

«Non lo so, noi dal campo viviamo solo la partita, ridotta a quello che è, regolamento. E non è poco, davvero...».

Cristina Cini, unica donna nel mondo del pallone: è guardalinee da dodici anni, ha esordito in B nel 2002 con Triestina-Venezia

«Vogliamo arbitri uomini»

Cagliari, una squadra dilettanti protesta: «Si fanno rispettare meglio»

Davide Madeddu

CAGLIARI «Non mandateci più donne ad arbitrare le partite». Se non è lo slogan di una campagna contro quelle fanciulle che indossano la casacca nera e dirigono gli incontri di calcio tra maschi, poco ci manca.

Giuseppe Vacca è il presidente del Fluminimaggiore, una squadra di calcio che nella provincia di Cagliari gioca in Seconda categoria, ed è anche l'autore di questo appello lanciato qualche tempo: «Non mandateci altri arbitri donna».

Una richiesta che suona come un vero e proprio passo indietro,

uno schiaffo alle pari opportunità e ai risultati delle battaglie democratiche per il rispetto dei diritti tra uomini e donne. Inutile poi spiegare quanto e come sia in crescita il numero delle donne arbitro. Lui, dirigente tuttora di una formazione che milita in un ambito dilettantistico e colleziona più sconfitte che vittorie, la presenza di una fanciulla a dirigere la gara della sua squadra proprio non la gradisce.

E di questo pensiero guida non è poi che ne faccia tanto mistero. «Non è che io ce l'abbia con le donne, per carità, però noi a dirigere le nostre partite vogliamo uomini. Gli arbitri maschi».

Lui, il "presidente di ferro", come lo chiamano in paese e gli stessi

giocatori, spiega anche perché chiede che le partite della sua formazione vengano dirette da arbitri uomini. Ossia da quella categoria di giudici col fischietto peraltro per anni bersaglio di insulti verbali, tirassegno per qualche lancio di bottiglia e protagonisti di inseguimenti sino all'uscita del paese.

«Il fatto vero è che tutte le nostre partite dall'inizio del campionato sono state arbitrate dalle donne - ammette - e questo non va bene: né per la squadra, né per gli avversari. Io lo dico e lo ripeto, noi vogliamo che ad arbitrare mandino anche gli uomini».

E per giustificare questa esternazione, al centro di una polemica che investe sia gli sportivi sia i rap-

presentanti delle istituzioni, il presidente sciorina una sua teoria tecnico-psicologica. «Gli uomini hanno più esperienza, sono più preparati, in campo sanno farsi rispettare. Molte ragazze invece arrivano a dirigere le partite senza esperienza, e soprattutto non si sanno imporre. Diciamo pure che molte, secondo me, non sono in grado».

Volete un esempio? Ecco: «In campo ci sono ingressi di alcuni giocatori sugli altri anche pericolosi e le arbitre non intervengono. Falli da codice penale che le arbitre non prendono in considerazione». Peccato solo che l'appello rivolto dal presidente della squadra portacolori del paese suoni come una giustificazione per i risultati poco

brillanti che la formazione ha da tempo portato a casa.

«L'andamento della squadra, in questa faccenda, non c'entra nulla - dice il responsabile dell'associazione sportiva - il fatto vero è che quando si arbitra una partita, bisogna rimanere obiettivi, e soprattutto non farsi impressionare». Atteggiamenti che, a sentire il presiden-

te, un'arbitra" può assumere solo «con una certa difficoltà».

«Come si fa a dividere i giocatori che magari stanno litigando? Non certo con la forza fisica di una donna». Una spiegazione per la presa di posizione "calcistico-misogina" del primo dirigente del Fluminimaggiore ci sarebbe pure. La cronaca dei giorni scorsi poi rac-

conta un particolare che avrebbe fatto arrabbiare il presidente del Fluminimaggiore. La sua squadra vince uno a zero contro gli avversari. Al 95' minuto però l'"arbitra", una studentessa di psicologia di 21 anni, fischia il calcio di rigore contro i padroni di casa. Gli avversari segnano, pareggiano e subito dopo finisce la partita. E i padroni di casa devono rinunciare alla vittoria per accontentarsi di un pareggio.

«Questo fatto non c'entra, e il rigore era pure giusto - ammette ancora il presidente - è il resto che però non va bene». Ossia quelle fanciulle caricate di fischietto e cartellini colorati, decidono le sorti della squadra. Anche di quella del "presidente di ferro".

Dietro ai casi del Chievo e (presunto) dell'Inter con Vieri e Di Biagio, una lunga fila di calciatori «ribelli». Il primo proprio il bomber invaghito di una ballerina negli anni 60

Da Angelillo a Marazzina, l'ammutinamento è uguale per tutti

Massimo De Marzi

Gli ammutinati del Bounty. Non stiamo parlando del celebre film con protagonista Clarke Gable o dei successivi remake con protagonisti prima Marlon Brando e poi Mel Gibson, questa è la storia che l'altro giorno ha visto scoppiare nel Chievo il caso Marazzina, e nell'Inter la grana Vieri-Di Biagio. Nel calcio possono esserci decine di milioni di euro di distanza tra le società metropolitane e i club di quartiere, ma poi si scopre che le esclusioni e le polemiche non hanno latitudine. Ieri in casa Inter non si è quasi parlato di Crespo, forse destinato a rimanere fuori per il resto della stagione dopo l'infortunio muscolare. L'argomento

che ha tenuto banco è la vicenda Vieri-Di Biagio e la loro presunta fuga notturna dal ritiro di Appiano Gentile alla vigilia della gara con il Modena, pare per il troppo caldo nelle stanze del quartier generale nerazzurro. Cuper per lui avrebbe esclusi per motivi disciplinari, architettando poi la storia dell'influenza che non ha convinto quasi nessuno. Ieri sera Gigi Di Biagio, parlando a nome anche di Vieri (che si è regolarmente allenato), ha ribadito la versione ufficiale della società: «Il presidente, il mister e i compagni, conoscono la verità: da sabato avevamo la febbre, domenica abbiamo deciso di tornare a casa d'accordo con il tecnico. Si è montato un caso per un fatto inesistente». Massimo Moratti, in mattinata, aveva già cercato di gettare ac-

qua sul fuoco: «Non è una vicenda così importante. È di molto richiamo sui giornali, ma di pochissima eco all'interno della società». Ma il presidente, pur difendendo la tesi dell'influenza, ha schierato sulla temperatura nei locali di Appiano Gentile, non ha mancato di avallare la tesi che vuole Cuper "fustigatore" dei due fuggiaschi: «Mi pare che ne esca bene come persona: lui sostiene una tesi e di questa tesi si prende tutta la responsabilità. È un bell'insegnamento per i giocatori». All'ora di pranzo si è sfiorato il caso diplomatico, quando l'Inter voleva spedire Morfeo davanti a tacuini e telecamere, e non il richiestissimo Cuper. Ai giornalisti che minacciavano di disertare la sala stampa della Pinetina, la società ha risposto con l'arrivo del di-

rettore generale Moretti, che ha peraltro ribadito la posizione ufficiale del club.

Dall'Inter al Chievo. «La società commincerà a Marazzina una multa, la più salata possibile». Giovanni Sartori, direttore sportivo del club veronese, ieri ha espresso il pieno appoggio al tecnico Del Neri «perché la società sa benissimo come si sono svolti i fatti». Il giocatore aveva attaccato l'allenatore per la sua mancata convocazione per la trasferta di Coppa Italia contro il Milan, parlando di uno screzio avvenuto al termine della partita con la Roma. Tira aria di divorzio e lo stesso Sartori non lo ha escluso: «Il nostro obiettivo è che questa frattura possa ricomporsi, ma Marazzina piace a più squadre. Vogliamo 9 milioni di euro

oppure 5 per la metà». E, malgrado le smentite, l'Inter sarebbe alle porte...

Parlando di ammutinamenti e di ammutinati, la storia del calcio è piena. Senza scomodare le leggende attorno al grande Peppin Meazza e agli eroi del calcio dell'anteguerra, il primo vero caso celebre ha avuto come protagonisti Antonio Valentin Angelillo e Ilia Lopez, cantante-ballerina di un noto locale milanese. La love story con la Lopez costò il posto al bomber dell'Inter, accusato dal mago Herrera di dolce vita: don Helenio convinse Angelo Moratti a vendere Angelillo alla Roma nell'estate del 1961. Herrera era un autentico fustigatore dei costumi, un sergente di ferro che nelle sere di vigilia faceva il giro delle camere per vedere se i giocatori erano a letto. Anche il

paron Rocco era solito tenere d'occhio i giocatori e la loro vita notturna, si racconta che si servisse del medico sociale del Milan, dottor Monti, per sapere tutto dei suoi campioni. Nel 1972 fu celebre il caso di Helmut Haller. Il tedesco della Juve passò al night la sera prima della sfida di Coppa Uefa col Wolverhampton. Quando Boniperti e Vycpalek lo videro a sapere, decisero di lasciarlo fuori squadra la domenica contro il Torino. Haller fu poi reintegrato, ma l'estate dopo fece le valigie. Delle marachelle di Maradona a Napoli si è perso il conto, ma nel 1990 fece scalpore la decisione di mister Bigon di non farlo partire titolare in una partita di Coppa Campioni, perché il Pibe de oro era arrivato a Mosca solo a poche ore dalla gara. I

ritardi agli allenamenti e le notti passate a bere birra costarono un sacco di multe al gallese della Juve, Ian Rush. Altro che il nuovo Charles... Casi Marazzina-Chievo sono stati all'ordine del giorno anche ai tempi del Pisa di Anconetani o dell'Ascoli di Rozzi. Galeone ha ricordato di aver avuto una vivace polemica con Carnevale ai tempi dell'Udinese, il vulcanico Gaiuci, prima di mettere fuori rosa (e attaccare, in diretta tv, Baronio), aveva avuto problemi già con Lucarelli e un'altra dozzina di calciatori. Nel 2001 Ferrante è rimasto per mesi nel freezer, in attesa che si risolvesse la querelle col patron del Torino Cimminelli, sulle multe e le lavate di capo fatte a Cassaniga ai tempi di Bari meglio stendere un velo...